

Marek Halter

“Questa è una divisione di civiltà fermiamoci e parliamo con Putin”

“Conosco la guerra, so com'è mangiare cinquanta grammi di pane al giorno per cinque anni mi preoccupano gli astenuti al voto Onu: stiamo mandando la Russia nelle braccia della Cina”

L'Europa avrebbe potuto includere la Russia dando una svolta alla storia

Serve la diplomazia non c'è nulla di più forte della parola se parli non ti spari

FRANCESCA PACI

L'Ucraina di Marek Halter è il Paese della fuga. Scappava dal ghetto di Varsavia quando ci arrivò la prima volta. Era il 1940, aveva quattro anni, la Germania nazista s'era già impunemente annessa l'Austria e affondava i panceri dentro la Polonia.

Scappò poi tante volte dalla guerra prima di riparare in Francia, scrittore di pace e fiero cittadino europeo.

Le immagini dei profughi ucraini che scappano ancora oggi, millennio secondo del vecchio continente, suonano come una minaccia più che un *déjà-vu*. «Fermiamoci» ripete Marek Halter. Fermarsi, deporre le armi, parlare. Parlare anche con lui, con Putin.

Gli analisti ragionavano di seconda guerra fredda ma gli eventi paiono averli sopravanzati. Siamo sull'orlo della terza guerra mondiale?

«Non è la terza guerra mondiale, è una guerra diversa, una guerra di partizione che il voto delle Nazioni Unite fotografa a pennello. È vero che a difendere Putin sono stati pochissimi Paesi ma guardiamo gli astenuti: Cina, un miliardo e mezzo di abitanti, India, quasi altrettanto, Birmania, Pakistan, Brasile, buona parte dei governi autoritari del pianeta si sono dissociati da Mosca ma non hanno votato con l'occidente per ragioni d'interesse. Non c'è più uno scontro d'ideo-

logie, non c'è più neppure una contrapposizione tra ricchi e poveri, è una divisione di civiltà. E vent'anni fa l'Europa avrebbe potuto includere la Russia in questo riposizionamento geoculturale, provando a imprimere una direzione di marcia diversa alla storia».

Lei è un pacifista di provata fede, all'indomani del Bataclan marciò attraverso la Francia a braccetto di rabbini e imam per sminare l'odio sociale. Com'è possibile obiettare oggi le responsabilità dell'occidente di fronte a una settimana di bombardamenti russi che ricordano Sarajevo, Grozny, Aleppo?

«Cosa dovremmo fare? Le sanzioni vanno bene, ma quanto potremo andare avanti prima che i ricchi siano tutti in salvo e il blocco economico cominci a colpire solo la povera gente, quella che poi si rivolterà contro di noi? Io dico che bisogna parlare con Putin, non perché lo accetti ma perché non abbiamo scelta. Un mese fa ero a Mosca per ricevere una onoreficenza all'università e l'addetto culturale, Mikhail Shvydkoy, mi ha portato le congratulazioni e un messaggio di Putin: diceva che chiunque oggi non rimpiangesse l'Unione Sovietica, capace di abbracciare oltre cento nazionalità in un solo sogno, sarebbe senza cuore ma che chiunque pensasse di ricostruirla sarebbe senza cervello. Diceva proprio così. Facciamo attenzione a non spingerlo tra le braccia della Cina. L'India e gli

altri “astenuti” sono pronti a comprargli gas e risorse».

È passato un mese da quel che racconta come una prova di razionalità e lo stesso Putin ha invaso uno stato sovrano scatenando l'inferno senza pietà. O no?

«È vero. E mi chiedo cosa sia successo nella sua testa. L'ho chiesto anche al mio presidente, Emmanuel Macron, che lo aveva incontrato poco prima della guerra. Il problema è che i leader occidentali sono sempre andati da Putin come per impartirgli lezioni di morale e lui non ne vuole, voleva la demilitarizzazione dell'Ucraina. Chiediamogli cosa vuole adesso, subito».

Nel 1994 con il Memorandum di Budapest l'Ucraina accettò la denuclearizzazione in cambio del rispetto dei suoi confini nazionali. Firmarono Usa, Regno Unito e Russia. In cambio, vent'anni dopo, Kiev ha avuto l'occupazione della Crimea. Come si può anche solo ascoltare Putin chiedere il disarmo dell'Ucraina?

«Tutto vero. Ma quindi cosa facciamo? Conosco la guerra, so come sia crescere mangiando 50 grammi di pane al giorno per cinque anni. Dobbiamo giocare la carta diplomatica e non c'è nulla di più forte della parola, se parli non ti spari, quando smetti di parlare iniziano le ostilità e a quel punto l'unica possibilità di vincere è uccidersi a vicenda. Il problema oggi è come fermare le



bombe e salvare la gente. Personalmente vedo solo tre scenari possibili: Putin vince in Ucraina e la guerra si trasforma in un Vietnam; scoppia una rivoluzione in Russia, ma qui i tempi sono imprevedibili come ben aveva capito Marx; Putin viene assassinato. Di sicuro il presidente russo non si ritirerà. A conti fatti temo che ci resti solo il dialogo, una nuova Yalta con India, Cina, Pakistan: si fermino le armi e si torni a una situazione pre guerra. In fondo anche Churchill riluttava a sedersi con Stalin, ma se vuoi la pace parli anche con il diavolo. Alla fine Putin sarà disposto a ritirarsi se il mondo riconoscerà la Crimea».

Sarebbe giusto accettare l'annessione?

«No, se avessimo un'alternativa. Ma io non ne vedo. Mandiamo aiuti, d'accordo, ma quale paese manderà i suoi militari a combattere con gli ucraini? Ha ragione il presidente Zelensky quando dice che il popolo ucraino è solo, è stato costretto a chiedere aiuto agli ebrei sparsi nel mondo. Se non fosse tragico sarebbe comico».

The Atlantic ha pubblicato un bel ritratto di Zelensky, l'uomo che ha donato al mondo un eroe ebreo. Se lo aspettava così valoroso?

«No, lo avevo conosciuto all'inaugurazione di Babi Yar, il

mausoleo del cui danneggiamento adesso ucraini e russi si rimpallano la responsabilità. Mi sembrava un tipo di spirito. Oggi Zelensky merita il Nobel per la Pace ma temo che se le cose continueranno così ci farà ben poco. Il Nobel non è una soluzione. Tocca a noi, dobbiamo parlare con Putin, dobbiamo credere a questa opzione. Ci crediamo? Sarò un sognatore, ma ho visto Sadat arrivare a Gerusalemme eppure sembrava impossibile»

Che voto dà all'Europa finora, nella gestione di questa crisi? È parsa unita anche se dopo la serrata della solidarietà nei confronti dei profughi sono cominciati i distinguo.

«Ho visto una reazione positiva, unitaria. Meglio della volta scorsa, quando nel '39 la Polonia fu occupata e tutti si voltarono dall'altra parte. Oggi almeno c'è solidarietà nei confronti dell'Ucraina, anche se sospetto che ce ne sia tanta quanta è l'ostilità verso Putin. Andiamo avanti. Sul piano immediato parliamo con i russi, parliamo con Putin senza umiliarlo e ricordandoci della minaccia atomica. Fermiamo la guerra. E poi prendiamo sul serio la creazione di un esercito europeo, il cambio di passo della Germania è storico». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore



Marek Halter (Varsavia, 27 gennaio 1936) è uno scrittore francese di origine ebraico-polacca.

Scrive principalmente della storia del popolo ebraico. Alcuni dei suoi libri pubblicati in Italia: *Argentina, Argentina* (1982); *Il cabalista di Praga*, (Newton Compton, 2012); *Perché sono ebreo* (Sperling & Kupfer 2000); *La Regina di Saba* (Spirali 2009).